

Al Pronto soccorso ricoveri “normali” Il Covid è più debole?

TORNANO I CASI “CLASSICI” DA EMERGENZA, RIDOTTI AL MINIMO QUELLI DA VIRUS

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Il sollievo dopo lo tsunami può venire anche da una pioggia di ricoveri “normali” al Pronto soccorso di Piacenza.

C'è un grafico che potrebbe riassumere questo sollievo: i picchi paurosi di metà marzo, oltre quota 180, di ricoveri in emergenza. E una montagna che in pratica segue lo stesso profilo, appena un po' più bassa, dei ricoveri Covid. Mentre una terza linea spezzata si inabissa: quella dei cosiddetti ricoveri “normali”, no Covid.

Nei giorni dell'emergenza, in pratica, chiunque potesse fare a meno del Pronto soccorso, lo faceva. E poi, niente incidenti stradali, niente infortuni sul lavoro, niente interazione con altri esseri umani fuori di casa: con il lockdown mancavano anche tante occasioni per i casi “classici” da pronto soccorso.

A distanza di un mese mezzo, due delle tre linee spezzate hanno invertito la rotta. La curva dei ricoveri totali più o meno resta alla stessa altezza, attorno a quota 160. Ma si incrociano le altre due: quella dei ricoveri “normali” torna a salire, fino quasi a sovrapporsi al totale. Sprofonda invece quella che indica i ri-

coveri Covid, fino quasi a sparire nel giorno di sabato, abbondantemente sotto quota 10.

Almeno al Pronto soccorso, insomma, la tanto auspicata normalità sembra riconquistata. Un fenomeno che riguarda l'intera macchina sanitaria piacentina: dei 750 letti Covid dei giorni della grande paura, oggi ne restano 30 o poco a meno a Piacenza, 100 a Castello e circa 50 alla clinica Sant'Antonino: in totale un quarto, e in rapida diminuzione. Stesso discorso per le 42 postazioni di terapia intensiva.

750

i posti letto creati nei giorni dell'emergenza: oggi ne restano 180, e presto caleranno ancora



Decisiva la strategia delle Usca che vagliano e trattano i casi a domicilio»

E non è solo una questione di numeri: ad essere cambiata è anche la qualità dei ricoveri Covid così in diminuzione.

Se si eccettuano i pazienti più anziani, in genere provenienti dalle Rsa, sembrano quasi spariti i casi gravi, quelli con polmoniti da terapia intensiva appunto, che nei giorni dell'emergenza erano almeno il 20% di chi arrivava in Pronto soccorso. Il lockdown e la ridotta circolazione del virus-killer ha funzionato? O sta pagando la mutata strategia dell'Ausl, più proattiva rispetto ai giorni della grande paura, con la quale si va a intercettare e tracciare a domicilio i malati Covid? Oppure è il virus stesso sta perdendo virulenza, è meno letale di quanto non fosse all'inizio della crisi?

Un po' tutte e tre le cose, verrebbe da dire.

Il “restate in casa” - spiegano in ospedale - ha sicuramente tolto al virus terreno per trasmettersi, corpi da contagiare: esattamente come si fa col fuoco, attorno al Covid (che nel nostro territorio ha corso libero sottotraccia almeno a gennaio e febbraio per poi esplodere a marzo) col lockdown è stato fatto il vuoto. Chi si è battuto in prima linea in quei giorni fa notare che la strategia delle Usca (le Unità speciali di continuità assistenziale) che vanno a domicilio ha dato un'altra svolta: il ri-

conoscimento e il trattamento precoce con farmaci e ossigeno - è il ragionamento - ha permesso di tracciare meglio le patologie, di poterle seguire dalla comparsa dei primi sintomi, evitando spesso le complicanze, il ricovero, e nei casi peggiori la terapia intensiva. Nei giorni in cui la linea spezzata dei ricoveri Covid era in pratica sovrapponibile a quella dei ricoveri “tout-court”, con 130 casi al giorno, questa politica era evidentemente impraticabile.

E poi c'è la terza linea di ragionamento, quella di un virus meno letale, meno spietato di prima. Anche qui, manca una chiara evidenza scientifica: uno studio cinese, però, ha notato che il coronavirus iniettato in un vasto campione di cavie da laboratorio, tende a “sbiadirsi” passaggio dopo passaggio, come una fotocopia via via meno netta e leggibile. Potrebbe essere quello che accade al killer, costretto per vincere a “replicarsi” milioni di volte. Ma finendo via via per indebolirsi: il prevalere di malati non gravi potrebbe essere un primo indizio di questa “vittoria di Pirro” del Covid.

E poi non c'è solo l'agente infettante, in questo scenario: diversi medici in ospedale fanno notare come anche la primavera e le temperature più alte in arrivo, potrebbero creare un ambiente meno favorevole di quello che il virus ha trovato nelle nostre vie aeree a temperature più rigide, ai tempi del contagio silenzioso, quando almeno 70mila piacentini (è la stima da più fonti, compresa la Regione) vennero presi dal virus.

Sarà per la fine del lockdown, per i ricoveri Covid quasi spariti, per la fine di quel lugubre concerto di sirene di ambulanze che ci ha angustiato per settimane, ma abbiamo, finalmente, qualche flebile motivo per sperare.